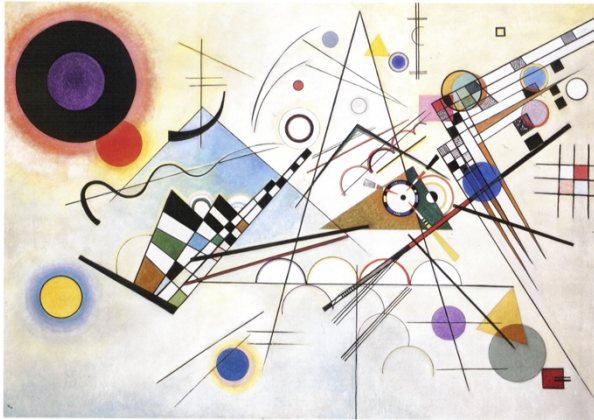


Wassily Kandinsky



Tutta l'arte in senso lato è astratta, ma Kandinsky è riuscito a compiere un enorme balzo nella nuova epoca, che in modo decisivo ha contribuito a plasmare. Oltre che dipingere, scriveva in tre lingue, in russo, in tedesco ed in francese e la sua pubblicazione più nota intitolata "Dello spirituale nell'arte" indica quale importanza attribuiva agli aspetti spirituali, che trascendono di gran lunga la stessa pittura e che

vanno anche al di là dell'astrazione. Si tratta di aspetti di estremo interesse e così si spiega come mai l'arte astratta continui a suscitare polemiche ancora oggi e non soltanto in quei paesi dove per decenni è stata bandita.

Kandinsky nasce a Mosca nel 1866, rampollo di una agiata famiglia di commercianti di tè. Molto affezionato alla famiglia ed ai parenti in genere, beneficiò di condizioni ottimali di partenza, su cui trova fondamento la sua successiva visione del mondo, improntata a fiducia e ottimismo.

Le condizioni della Russia erano allora molto arretrate, solo 5 anni prima della sua nascita era stata abolita la servitù della gleba. Dal momento che c'erano cose più urgenti e più pratiche da fare, sembrava che l'arte fosse un lusso inammissibile e così arrivato il tempo dell'università si iscrisse alla facoltà di scienze politiche, dedicando all'arte solo il tempo libero. Ma pur amando gli studi, solo l'arte lo interessava veramente e poteva fargli trascendere il tempo e lo spazio. Nel secondo capitolo del suo capolavoro "Dello spirituale nell'arte" scrive: "In questi tempi gli esseri umani attribuiscono particolare valore soltanto ai successi esteriori, si preoccupano di beni materiali e plaudono al progresso tecnico. Le forze spirituali vengono nel migliore dei casi sottovalutate e comunque non se ne tiene conto". In effetti ogni attività, ogni idea venivano valutate col metro della loro immediata utilità materiale e sociale. Nel suo ambiente sentiva questo contrasto, questa antitesi all'apparenza inconciliabile.

Sulla base di questo contrasto, nel libro intitolato "Sguardi sul passato" Kandinsky eleva un inno entusiastico di natura estetica alla sua città, questa Mosca insieme esterna e interna, che costituisce l'origine delle sue aspirazioni artistiche. All'inizio solo nella musica trovava ciò che inutilmente cercava nella pittura, però manifestava la pretesa che anche la pittura riuscisse a trovare l'espressione adeguata alla bellezza di Mosca, non solo a quella della natura. Qui il ruolo della tradizione ortodossa è fondamentale perché Mosca era considerata la terza Roma, dopo che i turchi maomettani nel 1453 ebbero conquistato assoggettandola Costantinopoli, la Seconda Roma.

In occasione di un viaggio nel Nord della Russia fu colpito dai dipinti dai forti e vivacissimi colori nelle case dei contadini russi, che trovava anche nelle chiese e sperimentò per la prima volta la meraviglia che sarebbe poi diventata elemento costitutivo delle sue opere.

Terminata la laurea, gli viene offerta una cattedra all'Università di Tallin in Estonia, ma rifiuta. Nel 1896, trentenne, prese una decisione radicale: diventare pittore e poiché gli sembrava che la pittura russa non gli offrisse una base adeguata,

abbandonò la sua amata Mosca, paradossalmente per amore dell'arte e si trasferì, con la prima moglie, a Monaco, la "città d'arte", che per lui si ricollega alle fiabe tedesche che aveva udito dalla nonna. A Monaco incontra anche Giovanni Segantini del quale parla con grande rispetto. E' aperto al nuovo di ogni genere e ciò che accadeva lontano, per esempio in Francia, non restava celato ad un artista come lui. Già di notevole sensibilità cromatica, a Monaco imparò bene anche il disegno, pur a modo suo. Quando dipinge opera in maniera spontanea e rapida, con rare correzioni e con vivaci contrasti tra le tonalità di colori, come nella più bella ora della giornata moscovita, quella che verso sera al tramonto "eleva al massimo la vita dei colori". In questo si ispirava anche alle icone medioevali, molto presenti nel popolo russo. Fonda una associazione tra nuovi artisti di avanguardia per organizzare mostre e alterna fasi di lavoro creativo con altre di attività pedagogica. Lo shock provocato dai colori puri e la trascuratezza dei contorni suscitano riserve nel pubblico che a volte lo deride. Sicuro di avere qualcosa da dire, che sarebbe stato capito col tempo, diviene imperturbabile e insensibile alle invettive della stampa, però anche quando fu abituato ad essere ingiuriato in Germania quale russo selvaggio e in Russia quale pittore degenero esposto all'influenza dell'arte tedesca, se la prese con un articolo violentissimo "Critica ai critici" pubblicato a Mosca nel 1901.

Ancora saldamente ancorato alla realtà ed agli oggetti, con colori festosi e gioiosi anche se scomposti, poco a poco si evidenzia la terza caratteristica, oltre il colore ed il disegno, cioè la composizione, caratteristica che ben presto prenderà il sopravvento. Il trattamento dei colori, con striscie sempre più scostate l'una dall'altra e sempre più brevi, lo portano rapidamente verso il periodo preastratto e poi astratto, passo dopo passo e faticosamente. "La gente nota solo l'elemento decorativo -scrive- e non coglie nulla del contenuto, cioè dell'interiore". L'interiore è "il bello", che però non deve mai imporsi subito, ma acquistare concretezza a poco a poco. Il contenuto cioè non deve mai essere troppo chiaro e quanto più numerose sono le possibilità offerte alla fantasia e all'interpretazione, tanto meglio. Capolavori di questo periodo sono "Coppia a cavallo" 1907 e "Monte" 1909.

Le forme sono via via semplificate, stilizzate, ridotte al minimo dell'accento, con contorni eliminati, al punto da consistere soltanto nel loro colore. I suoi dipinti risultano più arditi ed eseguiti con maggior slancio, più astratti nei colori e nelle forme. Solo ora Kandinsky diventa Kandinsky. Compie numerosi viaggi in Olanda, Tunisia, Italia e si stabilisce per un anno a Parigi.

Fonda un altro gruppo di giovani artisti, ma la prima mostra a Monaco rappresentò una tale provocazione che molti furono coloro che presero a sputi i dipinti. Ma non mancarono gli estimatori. Kandinsky intendeva agire in modo efficace, perché bella è l'opera che possiede una forma esteriore corrispondente al contenuto interiore. Il principio della necessità interiore è in sostanza per lui l'unica, immutabile legge dell'arte ed a costituire la base della sua pittura è stato il libro "Dello spirituale nell'arte" del 1912, che sarebbe risultato comprensibile ai più solo in seguito.

Allo scoppio della prima guerra mondiale nel 1914 è obbligato a tornare in Russia e li incontra la futura seconda moglie Nina. Oltre alla guerra in Russia c'è anche lo sconvolgimento sociale della rivoluzione nel 1917 e Kandinsky si trova in ristrettezze economiche. E' un periodo di transizione stilistica alle forme geometrico- astratte, conosce Mondrian e Malevich e le loro opere, ma i tre si criticano a vicenda.

Dopo un clima inizialmente favorevole, la rivoluzione all'inizio ammetteva tutto, fu ben presto disprezzato come "formalista" e accusato di essere lontano dalla realtà. Nel 1922 si registra la sua fuga forzata dalla "mancanza di libertà" della Russia al gruppo della Bauhaus di Berlino, dove trovò possibilità ideali di lavoro.

Strinse un'amicizia estremamente feconda con Klee, che aveva le sue stesse idee: autonomia del dipinto rispetto al reale. I due si regalano a vicenda dipinti in occasione dei compleanni. Nel 1926 precisa il suo stile geometrico-astratto nel libro "Punto, linea, superficie".

Il periodo della Bauhaus è caratterizzato da una invincibile gioia ed equilibrata armonia, nonostante i drammi della vita: gli era morto a tre anni il figlio avuto dalla seconda moglie Nina. Nel 1933 la Bauhaus deve chiudere per l'inevitabile clima ad opera dei nuovi detentori del potere. Sono violenti le accuse e gli attacchi verso l'arte astratta, secondo le quali l'artista dipinge solo per sé stesso e rende impossibile la comunicazione.

Si trasferisce a Parigi e la serie dei quadri parigini dell'ultimo periodo, accompagnati da scritti teorici rigorosi, portano l'arte astratta ad una realtà ben più essenziale di quella del mondo visibile, che è quella del mondo invisibile, dove risiede la nostra vera natura. Scopo della pittura è quello di dipingere l'invisibile e Kandinsky ha fornito i mezzi per realizzare questo obiettivo. Questi mezzi sono il colore e la forma, che sono visibili, ma insieme invisibili, perché partono da impressioni e da forze che sono dentro di noi. L'essenza del rosso è un'impressione, dunque un invisibile e lo stesso per il verde, l'azzurro ecc. Allo stesso modo l'essenza di una linea, di una curva è una forza che sta dentro di noi, così per il punto, la forma più semplice.

Tutte le combinazioni di colori e forme inventate da Kandinsky, il "coro dei colori e delle forme", sono la traduzione, la "grammatica" di quelle impressioni e forze interiori, che agiscono insieme, mediante le quali la vita tende incessantemente per sua natura alla gioia ed alla felicità.

I colori e le forme, in quanto rispettivamente impressioni e forze dentro di noi, sono essi stessi astratti, vale a dire invisibili e se la pittura deve dipingere l'invisibile con il suo contenuto astratto, deve conferirgli un colore ed una forma visibili e proiettare così luce nella profondità del cuore umano.

Quando muore nel 1944, si lascia alle spalle due guerre mondiali, due rivoluzioni e due dittature e la sua arte si pone come futuro e speranza per l'uomo. L'arte è come la religione, corrono su due strade parallele ed il punto di arrivo è lo stesso, cioè Dio.

Nella pittura scompare il significato utilitaristico nel quale si smarrisce la nostra vita quotidiana e guardando lo splendore enigmatico delle sue tele abbiamo infatti l'impressione di trovarci davanti ad un altro mondo, "astratto" o interiore, privo apparentemente di rapporti con quello materiale, ma che rende però accessibile una dimensione sempre nuova: quella spirituale e divina.